

PARLA UN CANDIDATO A TRIESTE

L'on. Pannella contro tutti

Onorevole Pannella, perché si presenta candidato per la Camera a Trieste, preferendo la nostra città a Roma o Torino, dove la sua elezione sarebbe da ritenere sicura?

«Vivo i problemi di Trieste come di estremo, drammatico rilievo politico e umano. Siamo in territorio di frontiera geografica, politica, economica, civile, culturale. Il dopo-elezioni e il dopo-Tito sono scadenze oscure, incognite che dobbiamo assumerci se non vogliamo esserne travolti. Il presente, non solamente il futuro, della Venezia Giulia, ma anche quello della Slovenia, della Dalmazia e dell'Istria jugoslava, è fosco.

«Dobbiamo difendere e conquistare progresso civile e democratico, pace nella città, negli animi, in questo pezzo di Europa. A Trieste, i Cuffaro e i Comelli, i Rossetti e i Belci sono a misura di coloro che, uniti in fascio di unità nazionale a Roma, stanno sfasciando l'Italia, i loro stessi partiti, il sindacato. Le Brigate rosse, un migliaio di terroristi che si sono lasciati crescere e organizzare indisturbati, stanno mettendo in ginocchio la Repubblica: contro questo pugno di fanatici e di disperati, si mobilita ora perfino l'esercito, con lo stesso esito con cui si sono mobilitati i cinquecentomila uomini delle varie forze armate dell'ordine pubblico. Figuratevi, qui, cosa faranno o farebbero!

«Ho paura, e non voglio scappare altrove, solamente perché lo scorso anno 94 triestini su 100 hanno votato contro di noi radicali. Sarebbe facile rispondere alle donne e agli uomini che, nelle strade della città, mi esortano: "Non abbandoni Trieste! Non ci deludai!", rispondere: "E' invece quanto mi è stato chiesto, quanto mi chiedono i vostri concittadini, che ci hanno mandati solamente in tre radicali su sessanta consiglieri comunali!"

«Per questo ho chiesto al mio partito di consentirmi di presentarmi qui, dove mai nessun leader nazionale è venuto a presentarsi, in più di trent'anni. A Roma e Lazio, con i suoi quattro milioni di abitanti, la mia mancata presentazione ci costerà caro, come anche Torino, con i suoi due milioni di elettori che anch'essi mi avevano mandato alla Camera nel 1976. Ma io so che senza di noi il Carso è probabilmente già perso; che gli amici della "lista del Melone" sono ormai esauriti, spacciati, e sarebbero comunque incapaci di fare grande a Roma, in due, un deputato e un senatore, se gli va bene, iscritti ai gruppi misti!

«Allora, lo si sappia: il 3 e 4 giugno, e il 10 giugno — che lo si voglia o no — c'è un nuovo referendum, con o contro noi radicali, con o contro il mio aver diritti e doveri di triestino. Chi crede voti pure per mandare a Roma Spaccino o Cuffaro, la cara Aurelia Gruber o per disperdere altri voti con i vari De Micheli o Giacomelli. Ma se Trieste, com'è suo diritto, non ci vota a giugno, scaduto l'anno di presenza in Consiglio comunale, restituirà anche questo mandato. Se invece sarà eletto tutto il partito radicale sarà moralmente e politicamente impegnato da questo mandato a fare di Trieste una questione nazionale e internazionale prioritaria.

«Che significato ha la presenza nella sua lista, accanto a lei, dell'on. Tessari e dell'on. Ajello?

«Questi due nostri compagni sono parlamentari in carica, uscenti, del Pci e del Psi. Anch'essi presentati a Torino o Milano avrebbero significato decine di migliaia di voti in più alle liste radicali in circoscrizioni dove il voto comunista e socialista è di milioni di elettori (e non di poche decine di migliaia come qui). Ma il partito radicale, presentando a Trieste tre parlamentari uscenti su quattro, cosa mai accaduta, ha voluto indicare a tutto il Paese l'estrema importanza dei problemi triestini.

«Il voto comunista e il voto socialista, come già nei referendum, sono ormai più spesso voto per il partito radicale e la sua politica che per quella dei burocrati del compromesso storico e dell'unità nazionale. E' per questo che Ajello e Tessari sono candidati, con Peol Cominotto (e come alle europee il compagno Gianni Giuricin, uno dei nostri capolisti in tutta Italia e la compagna Daniela Amodeo): i lavoratori, gli operai, gli elettori comunisti e socialisti potranno così votare oltre che — se lo riterranno — per me, anche per dei parlamentari comunisti e socialisti, fedeli a loro stessi invece che agli Andreotti e ai Belci, agli Stopper e ai Comelli».

«Quali sono le sue previsioni sull'esito della campagna radicale?

«Se la campagna fosse onesta, democraticamente paritaria per tutte le forze concorrenti, con un'informazione radiotelevisiva corretta e leale, avremmo il 25 per cento almeno dell'elettorato con noi. Ma la campagna è inquinata dai ladri di verità, dai corruttori delle tante Osimo di cui è fatta la violenza di Stato in Italia. Hanno tutti paura solamente di noi. Ma una cosa è comunque certa: in quattro su mille abbiamo rappresentato, in Parlamento e in Italia, una delle tre forze reali del Paese; il governo d.o.c., il Pci (alleanza fra di loro) e noi. Gli altri non sono esistiti. Dopo il 3 giugno noi saremo comunque molto più forti. Il voto radicale è — mi pare — questa volta, l'unico che conti e che può far cambiare in meglio la vita di tutti».

«Come spiega la polemica sorta nel partito radicale trie-

stino con il consigliere Ercolessi?

«Se un qualsiasi cittadino italiano vuol assicurarsi un momento di pubblicità nazionale c'è una ricetta sicura. Si iscriva al partito radicale e dopo qualche giorno impunti pubblicamente i peggiori misfatti, l'autoritarismo più sfrenato e lo stupro della madonnina posta sulla più alta guglia del duomo di Milano a Marco Pannella. Avrà colonne su "l'Unità", menzioni ai telegiornali, vedrà raccolta dalla pattumiera ogni sua parola e dichiarazione. Bisogna pur colpire in qualche modo. E' successo per una vicenda toscana, con un tale che non risulta iscritto al Pr e che nessuno di noi ricorda di aver mai visto. Quando a Trieste circa quindici vecchi e nuovi iscritti al Pr sono stati fatti apparire come solidali con le azioni e i metodi di Ercolessi si è scritto molto più su questo argomento che su un anno di lotte radicali nella città e nel Paese.

«Personalmente ritengo che il consigliere Ercolessi raccolga i frutti che ha seminato in questi anni, amari per lui, e anche per noi che gli avevamo dato — con mille difficoltà — molta fiducia. Mi spiace che dopo il Pr anche il Psi non abbia potuto offrirgli quella candidatura o quello spazio politico che egli riteneva suo diritto ottenere. Come vede, limito al minimo la mia replica a un mese di insulti politici, pubblicati anche sul suo giornale».

«Lei si batte contro il partito comunista e una soluzione autoritaria; perché in Consiglio comunale di Trieste l'anno scorso ha cercato con tutte le sue forze di fare una giunta con la lista e il Pci?

«Noi non ci battiamo affatto contro il partito comunista ma — come vorremmo poter fare e a volte fra mille difficoltà si fa nelle sezioni, nelle fabbriche, negli uffici, nei sindacati, al porto o ai cantieri — contro la politica di accordo a ogni costo con la Dc imposta al Pci dal suo gruppo di vertice, contro le "ammucchiate" romane e quelle regionali e cittadine, contro il tandem Andreotti-Berlinguer o quello Cuffaro-Comelli, contro la distruzione del Carso...

«Se fossimo riusciti a battere questa politica, se il Pci avesse a Trieste accettato i tre punti della "lista" e del partito radicale (zona franca industriale italo-jugoslava alle Noghere e ad "arcepilago" lungo tutti gli spazi agibili della frontiera; zona franca integrale per il rilancio del porto e una industria-lizzazione controllata e moderna; autonomia del comprensorio) avremmo dato alla città un governo stabile, democratico e forte, affidando alla Dc le funzioni democratiche dell'opposizione e della minoranza. La lista per Trieste non poteva ritrattare infatti l'impegno di governare con chiunque avesse accettato quei tre punti, largamente popolari anche nell'elettorato residuo del Pci. Invece Cuffaro, Rossetti e Poli hanno cercato in ogni modo l'accordo con la Dc: l'hanno realizzato dando in mano a Comelli la Regione, prendendosi in cambio un ente inutile come la Provincia e facendo il gioco di quanti puntano sul disfacimento della lista e — dopo il 3 giugno — una giunta d.c. e il gruppo di Manlio Cecovini.

«E' per questo che chiedo a tutti i triestini democratici e laici, a tutti quelli del "si" al referendum, alla gente che ne ha abbastanza, e a chi vuole una nuova e grande vittoria di Trieste, di votare radicale, di votare per il cambiamento e la speranza».

Martedì incontro editori-giornalisti

ROMA — I rappresentanti della Federazione italiana editoria giornali (Fieg) e della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) sono stati convocati per il 19 di martedì prossimo al ministero del Lavoro.

La riunione consentirà probabilmente, con la mediazione del ministro del Lavoro, di tirare le conclusioni dei risultati delle trattative in sede sindacale che si sono svolte in queste ultime due settimane.

Savona: scoppia un forno. Una vittima, dieci feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SAVONA — Un morto, dieci feriti (di cui due gravissimi), tanta paura per una nube tossica che incombeva nell'aria fino a tarda mattina, fiamme che avrebbero potuto far esplodere serbatoi pieni di cloruro di alluminio, sono il tragico bilancio della tremenda esplosione di un forno avvenuta l'altra notte all'interno dell'Acna, uno stabilimento della Montedison dove lavorano oltre 1600 dipendenti. Il fatto è avvenuto a Cengio, in Val Bormida, nell'entroterra di Savona. Le cause dello scoppio non sono ancora state accertate.

La vittima si chiamava Aurelio Moro, aveva 56 anni, era sposato e padre di una ragazza di sedici anni. Abitava a Cengio. Era addetto al forno dove è avvenuta la tragedia. I feriti più gravi sono: Alberto Poggio, 56 anni, sposato, padre di tre figli, abitante a Cengio, e Domenico Pregliasco, 51 anni. Entrambi sono stati ricoverati nel reparto grandi ustionati dell'Ospedale di Savona.

Poteva essere un'altra Seveso con conseguenze ancora più disastrose. Sono stati gli stessi operai del servizio antincendi all'interno dell'azienda, con l'aiuto di altri colleghi, a evitare il propagarsi delle fiamme negli altri reparti e una catena di esplosioni dei serbatoi dove si trovavano sostanze tossiche. Una grossa nube di acido cloridrico ha tuttavia ristagnato su tutta la zona fino all'apparire del sole, con un forte odore di cloro a Cengio e dintorni. Sul posto sono arrivati polizia, carabinieri, vigili del fuoco, il pretore e un magistrato.

I sindacati hanno proclamato subito uno sciopero all'interno delle varie aziende chimiche dell'intera vallata. Nella tarda mattina sono arrivati a Cengio alcuni componenti del consiglio di fabbrica del settore Acna di Cesano Maderno. C'è stato un lungo incontro con la direzione dell'azienda. Secondo quanto è emerso dalle prime notizie, sembra che proprio i componenti il consiglio di fabbrica avessero, un mese fa, fatto presente alla direzione il cattivo funzionamento del forno dove è avvenuta l'esplosione.

IL GIUDICE ALIBRANDI SPOSTA IL TIRO SULL'ICIPU

Inchiesta Sir: altri 32 mandati di comparizione

Come per l'Imi, il reato contestato è peculato aggravato

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Altri trentadue mandati di comparizione sono stati firmati dal giudice Antonio Alibrandi, che conduce l'inchiesta sui finanziamenti concessi da istituti di credito pubblici alla Società italiana resine di Nino Rovelli. Dopo aver messo sotto accusa il comitato esecutivo dell'Istituto mobiliare italiano (Imi) che erogò al gruppo Sir mille miliardi di lire, il magistrato ha spostato il tiro sui componenti del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito industriale di pubblica utilità (Icipu). Anche per i dirigenti di quest'ultimo ente, come è accaduto per l'Imi, il reato che viene contestato è il peculato, aggravato dalla continuazione, dall'entità del danno subito dalla pubblica amministrazione e dal numero delle persone che avrebbero commesso il delitto. Quanto a Rovelli, l'imputazione è di concorso nel peculato aggravato.

La prima raffica di mandati di comparizione è partita ieri e ha colpito, come è noto, il vertice dell'Istituto mobiliare italiano. Le persone raggiunte dal provvedimento sono Paolo Baffi, presidente dal 6 aprile 1971 al 30 novembre dello stesso anno e componente del comitato esecutivo dell'Istituto fino al 18 settembre 1975, quando venne nominato governatore della Banca d'Italia, carica che tuttora ricopre e per la quale è già stato incriminato, sempre nell'ambito dell'inchiesta Sir, per interesse privato in atti d'ufficio (con il vicedirettore Mario Sarcinelli avrebbe ommesso di trasmettere alla magistratura un rapporto ispettivo sui finanziamenti concessi dal Credito industriale sardo a Rovelli); Silvio Berri, presidente dal 10 dicembre 1971 al 19 marzo 1975; Eugenio Carbone, Feliciano Benvenuti, Gastone Miconi, Rinaldo Ossola, Mario Ercoiani, Ferdinando Ventriglia, tutti componenti del comitato esecutivo dell'Imi. Per un altro membro del comitato, il prof. Beniamino Andreatta, gli atti sono stati inviati al Parlamento perché, trattandosi di un senatore, per procedere contro di lui occorre l'apposita autorizzazione.

I dirigenti dell'Imi debbono rispondere di peculato aggravato «perché, in concorso tra loro e con altre persone e quindi in più di cinque persone, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella qualità e nei tempi indicati, quali pubblici ufficiali in quanto amministratori dell'Istituto mobiliare italiano, istituto di credito di diritto pubblico, deliberavano, a favore delle società del gruppo Sir-Consortio in-

dustriale e di altre società facenti capo al Rovelli di cui all'allegato elenco, prefinanziamenti a tasso agevolato e a tasso ordinario per somme ingentissime (migliaia di miliardi) erogate successivamente per l'ammontare di mille miliardi appartenenti al suddetto istituto, costituendo operazione di evidente estremo rischio che mettevano in pericolo l'intero fondo di riserva dell'ente erogante».

Il capo d'imputazione prosegua puntualizzando gli addebiti attribuiti agli amministratori dell'Imi: 1) avrebbero ommesso di svolgere i dovuti accertamenti istruttori tecnico-contabili sulla reale situazione finanziaria delle società di Rovelli; 2) non avrebbero preteso idonee garanzie in quanto quelle offerte dovevano consistere in «garanzie incrociate» tra le stesse società del gruppo beneficiarie; 3) avrebbero firmato le deliberazioni per la concessione dei mutui a volte con-

tro il parere degli uffici tecnici ed amministrativi dell'Imi stesso, che avrebbe ritenuto del tutto sommersi gli accertamenti sulla consistenza finanziaria delle società, le quali avevano frapposto ogni ostacolo ad approfonditi accertamenti istruttori (un esempio per tutti: la immotivata deliberazione del comitato esecutivo dell'Imi del 22 maggio '75 con la quale — nonostante la situazione fallimentare del gruppo Sir evidenziata dagli organi tecnici — si approvava il piano di massima di ristrutturazione della Sir-Rumancia, procedendo ad un esborso di 120 miliardi).

4) Avrebbero infine ommesso di svolgere autonomi accertamenti, limitandosi a consultare le relazioni degli istituti capofila (Credito industriale sardo e Istituto per lo sviluppo economico del Meridione) senza nemmeno chiedere la completa documentazione.

Sergio Geraldini

Una crisi

Dalla prima pagina

tratta di diminuire l'impegno di lavoro e di studio, bensì di ripartire in modo più produttivo tale impegno in cinque anziché in sei giorni. In Germania e in altri paesi — ha aggiunto Nicolazzi — da molti anni è in vigore la settimana corta e nessuno può affermare che in tali paesi si studi e si lavori con minor profitto che da noi.

Settimana corta insomma, che vuol dire 52 giorni all'anno in cui non si consuma energia per studio o lavoro (riscaldamento, luce, aria condizionata ecc. ecc.). «La situazione è seria — ha concluso il ministro — ma non drammatica e se il paese risponderà responsabilmente all'appello del risparmio, uscirne non sarà né difficile né lento».

A. C.

Gli altri

manda di prodotti petroliferi, su restrizioni volontarie e sulla sostituzione del petrolio con altre fonti di energia.

Olanda: il governo fa lega soprattutto su iniziative di convincimento presso la popolazione e sulla riduzione

del 5% delle consegne di prodotti petroliferi da attuare su base volontaria.

Swizzera: il governo si affida soprattutto ai meccanismi del mercato, facendo leva sui prezzi, ma anche a un programma d'informazione pubblico. La Svizzera ha un piano pronto anche un piano di eventuale razionamento.

Australia: la riduzione di import petrolifero verrà effettuata soprattutto attraverso una maggiore produzione interna, ma anche per mezzo di un maggior ricorso ad altre fonti di energia.

Pandolfi

ridotte a 0,6 miliardi a fronte di un indebitamento di quasi 14 miliardi di dollari. E' vorrei fare un commento colpisce il fatto che la ripresa produttiva stia avvenendo senza il peggioramento dei nostri conti con l'estero. A meno per ora».

Ma ci sarà credito sufficiente per sostenere la ripresa? Sono stati recentemente confermati i massimali sugli impegni bancari, e questo preoccupa soprattutto le piccole e medie imprese e potrebbe avere riflessi negativi in particolare sull'economia triestina e regionale, caratterizzata

LA CAMPAGNA ELETTORALE VUOLE OFFRIRE UNA NUOVA IMMAGINE DEL PARTITO

Punta tutto sul «garofano» la propaganda dei socialisti

Pochi comizi, meglio il rapporto «porta a porta» - In lizza Ottavia Piccolo, Orlando, Bocca

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — «Psi la vera alternativa». La campagna elettorale del Partito socialista italiano insiste molto su questo slogan, ripetuto da manifesti, opuscoli, autoadesivi. Ma è soprattutto sul «garofano rosso» che punta la propaganda per offrire una nuova immagine del partito. A queste elezioni i socialisti si presentano con un contrassegno nuovo: il garofano ha preso il posto del sole nascente.

«A causa di questo cambiamento, in tutte le opere grafiche della campagna il contrassegno è particolarmente in evidenza — spiega Marcello De Domenico, membro dell'ufficio stampa e propaganda — per abituare gli elettori al cambiamento. Il garofano spicca a grandi dimensioni nei manifesti (otto, con una tiratura di 200 mila copie ciascuno), sui talloncini autoadesivi e sui vari opuscoli a grande tiratura (dal milione e mezzo del più importante, alle cinquecentomila degli altri, su temi specifici come l'emigrazione, i giovani, il dopo-

elezioni, le donne). La grafica è particolarmente curata e lineare. «Come contenuti — prosegue De Domenico — insistiamo in particolare modo sulle prospettive del dopo-elezioni. Stogan come "senza un forte Psi l'Italia non ha sbocco", oppure "Dc e Pci hanno voluto le elezioni per non cambiare la situazione, tu cambiala con il tuo voto", servono a far capire come il vero problema sia il dopo-elezioni, perché il Paese resterà ingovernabile. Quindi la nostra campagna segue la proposta di Craxi di un "patto con gli elettori" con il quale noi ci facciamo garanti della governabilità del Paese».

Questo tema è sviluppato in particolare modo nella propaganda audiovisiva: musicassette per le radio private, videoregistrazioni per le televisioni cittadine. Della diffusione delle prime si occupano le singole federazioni, mentre per le tiri la direzione ha stipulato un contratto nazionale, tramite le società concessionarie di pubblicità, con circa

cinquanta reti. «Ci saranno invece pochi comizi, perché li riteniamo ormai superati», prosegue De Domenico. «Preferiamo semmai puntare sul rapporto porta a porta. Alcune federazioni, però, soprattutto in provincia, ci chiedono ancora di mandare oratori. E' stata poi completamente abolita la propaganda cinematografica e quella con i cinemobili (camion con lo schermo per proiezioni in piazza), completamente superata dall'avvento delle televisioni private».

A completare l'apparato propagandistico e a caratterizzarlo rispetto a quelli degli altri partiti contribuiscono dei piccoli garofani di plastica da appuntare alla giacca e un «gioco del quindici» con il fiore rosso al posto dei numeri. Non mancheranno le feste popolari (anzi, alcune ci sono già state) con la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo, manifestazioni nei teatri-tenda e dibattiti. L'organizzazione dell'ufficio propaganda del Psi si basa su un piccolo numero di profes-

sionisti fissi — sei persone — e su molti collaboratori volontari, in servizio per il periodo elettorale. Sulle spese non è stato possibile avere cifre precise, ma — secondo De Domenico — sarebbero al di sotto del miliardo (per quanto riguarda la direzione centrale). Parte delle spese sono per sostenute dai singoli candidati, che debbono provvedere alla campagna personale, ma postata sulla base di quella nazionale, aggiungendo il nome e il numero a fac-simile dei manifesti preparati dalla direzione centrale.

Anche il Psi ha in lista alcuni personaggi noti, sia per le elezioni europee sia per quelle politiche. Tra i più famosi Ottavia Piccolo, Gianni Brenera, Ruggero Orlando, Giorgio Bocca, l'avvocata Lagosta Bassi (che ha difeso la ragazza stuprata nel processo tramesso in televisione poco tempo fa), Nicola Caracciolo, membro del World Wildlife Fund per la difesa dell'ambiente e protagonista della campagna antinucleare.

Ubaldo Cosentino

«COLPA LORO LA FINE DEL GOVERNO DI SOLIDARIETA'»

Nuovo impegno della Dc a non aprire ai comunisti

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Le polemiche che erano state preventivate alla vigilia non ci sono state. La direzione democristiana ha approvato all'unanimità un appello agli elettori incentrato sull'impegno solenne a non dar vita, nel corso della prossima legislatura, a governi con il Partito comunista. Quest'ultimo — ha sottolineato il documento della direzione della Dc — «si è reso responsabile dell'interruzione della politica di solidarietà nazionale e, nel suo ultimo congresso ha voluto forzare il significato della tregua stabilita tra le forze politiche per fronteggiare l'emergenza interpretandola come occasione per introdurre elementi decisivi per la trasformazione dello Stato, dell'economia e della società italiana oltre i limiti

fissati dalla Costituzione». Di qui il «no» democristiano all'ipotesi di un governo con i comunisti, un «no» che nasce non solo dalle profonde divergenze politiche esistenti tra i due partiti, ma soprattutto dalle antitetiche concezioni dei modelli di società da perseguire.

Questo «solenne impegno» della direzione democristiana non significa comunque che le componenti moderate che all'ultimo consiglio nazionale avevano polemizzato con la linea della segreteria e che negli ultimi giorni avevano ribadito con una serie di documenti autonomi la loro ferma opposizione all'ingresso dei comunisti al governo, abbiano avuto la meglio su Zaccagnini, imponendogli di modificare la linea del partito e di abbandonare la strategia

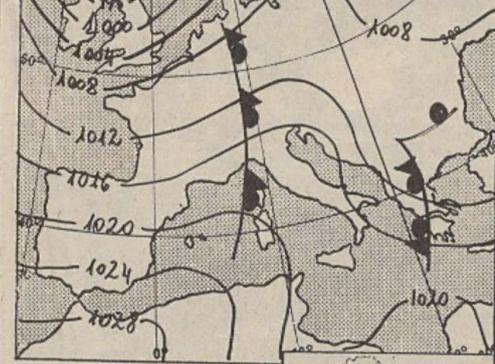
del confronto e della politica di solidarietà nazionale nella messa a punto dell'appello agli elettori, infatti, la direzione della Dc in pratica ha rinnovato il compromesso con cui si erano chiusi i lavori del consiglio nazionale. Al «no» del Pci nel governo, di conseguenza, ha fatto seguito la piena conferma della politica della solidarietà nazionale.

«Nel permanere delle condizioni di emergenza — ha rilevato il documento — gli obiettivi di quella politica continuano a essere validi, mentre è sempre positiva la ricerca della convergenza tra le forze politiche coinvolte nella linea della solidarietà nazionale, con i limiti di garanzia e di equilibrio che la Dc ha enunciato e conferma. L'obiettivo di fondo della Dc — è stato inoltre precisato — è stato e rimane quello dell'unità democratica del Paese: un obiettivo da non confondere con unanime consenso di governo, negatrici del pluralismo e delle essenziali articolazioni del sistema democratico».

Dopo il voto del 3 giugno, dunque — come ha lasciato capire lo stesso Zaccagnini nella sua relazione d'apertura — la Dc cercherà in primo luogo di ricostruire la discolta coalizione caratterizzata dalla presenza del Pci nella maggioranza, ma dalla sua assenza dal governo.

A. C.

Il tempo che farà



Sulle regioni settentrionali da poco nuvoloso a localmente nuvoloso con possibilità di qualche banco di nebbia al mattino sulla pianura Padana. Al centro e sulla Sardegna sereno o poco nuvoloso. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia nuvolosità variabile con pioggia o isolati temporali.

Temperatura: in lieve aumento. Venti: deboli o moderati. Mari: mossi o poco mossi. Temperature minime e massime di ieri: Trieste 17,4, 24,7; Bolzano 7, 21; Verona 13, 23; Venezia 12, 23; Milano 9, 24; Torino 8, 24; Genova 16, 28; Bologna 9, 24; Firenze 10, 25; Pisa 8, 25; Falconara Marittima 9, 20; Perugia 12, 19; Pescara 12, 21; L'Aquila 8, 21; Roma Urbe 12, 27; Roma Fiumicino 14, 28; Campobasso 9, 15; Bari 14, 19; Napoli 12, 21; Palermo 7, 11; Santa Maria di Leuca 14, 17; Reggio Calabria 12, 17; Potenza 15, 18; Catania 10, 19; Alghero 8, 23; Cagliari 10, 25.

Temperature minime e massime di alcune città e capitali straniere: Amsterdam 7, 15; Atene 17, 24; Beirut 16, 24; Belgrado 9, 17; Bruxelles 7, 16; Buenos Aires 7, 19; Chicago 20, 30; Copenaghen 2, 14; Francoforte 5, 15; Gerusalemme 14, 19; Ginevra 5, 18; Helsinki 4, 9; Hong Kong 25, 26; Johannesburg 11, 16; Kiev 13, 24; Lisbona 13, 28; Londra 10, 13; Los Angeles 10, 23; Madrid 7, 24; Manila 24, 30; Miami 26, 27; Montreal 16, 24; Mosca 17, 24; New York 22, 34; Nicotia 16, 34; Nuova Delhi 26, 40; Oslo 1, 13; Parigi 14, 18; Rio de Janeiro 20, 34; Stoccolma 0, 6; Teheran 13, 25; Tel Aviv 16, 26; Vienna 5, 20.

Premio nazionale a un libro di due triestini

ROMA — L'ottava edizione del premio nazionale «Enrico De Nicola» per opere di carattere socio-culturale è stata assegnata quest'anno al libro «Trent'anni di atese costituzionali» di Gianni Merlin, giornalista della Rai, scritto in collaborazione con Piero Trebiciani, della redazione di «Il Piccolo». La cerimonia di premiazione è avvenuta ieri sera nella sala consiliare della Provincia di Roma, alla presenza del sindaco Argan.

Nella motivazione del premio si legge che Merlin e Trebiciani hanno analizzato gli ultimi tre decenni di vita italiana mettendo a fuoco i maggiori problemi storici del Paese attraverso una precisa e attenta documentazione, in cui viene evidenziata la figura di Enrico De Nicola, primo Presidente della Repubblica: l'originalità degli autori è soprattutto quella di essere riusciti a fare storia per sintesi, dove situazioni, personaggi, problemi sono fatti rivivere attraverso il costante riferimento alle citazioni agli articoli e alle interviste con i protagonisti della vita politica italiana in questi ultimi trent'anni.

B. C.

Attentato a Torino a stazione carabinieri

TORINO — Un attentato dinamitardo è stato effettuato ieri sera contro la stazione carabinieri «Monviso», in via Bagetti. Secondo una prima ricostruzione, alcune persone a bordo di un'auto (sembra una Volkswagen) si sono avvicinate alla caserma e hanno sparato contro l'edificio due colpi di fucile caricato a pallettoni.

Al rumore degli spari, l'unico carabiniere che si trovava in caserma è uscito da una porta sul retro con il mitra imbracciato, ma proprio in quel momento — sulla parte anteriore dell'edificio — si è verificata una violenta esplosione che ha scardinato la porta e demolito i gradini di accesso, provocando una profonda buca.

Liberali sono forti in Europa: aggiungi Nella circoscrizione (Veneto - Trentino Alto Adige - Friuli) VOTA LIBERALI e scrivi la BIGNON La battaglia liberale condotta dall'on. Agostino e deputato del PLI è la migliore